La pala d'altare di Sant'Antonio da Padova (fig. 1)

di Elisa Sitrialli

Negli anni cinquanta del Novecento, il parroco della chiesa di Lucento, don Giacomo Pecchio[1], commissiona al pittore Emilio Fiorio, una pala per il primo altare laterale sinistro, dedicato a Sant'Antonio da Padova[2]. Il quadro, pagato con una colletta tra i parrocchiani[3], probabilmente sostituisce un dipinto precedente, che a fasi alterne, nel corso degli anni, sembrerebbe far parte integrante dell'altare[4]. Nel quadro tuttora presente, viene riproposto lo stesso soggetto[5], *Sant'Antonio da Padova che riceve il bambino dalla Vergine*[6], con colori a olio, mediante la tecnica della tela incollata al muro[7]. Appena terminato, don Pecchio chiede di modificarlo, in quanto ritiene che l'angelo in primo piano sulla sinistra, abbia il ginocchio troppo scoperto[8].

Nel quadro di Fiorio, sant'Antonio è ritratto imberbe, con il saio francescano, mentre accoglie a braccia aperte Gesù Bambino circondato da angeli e putti. Il santo è inginocchiato all'interno di una stanza, accanto a un leggio su cui sono appoggiati un libro aperto e un vaso contenente un mazzo di gigli. Nella finestra, sullo sfondo, si intravede la sagoma della basilica di Padova a lui dedicata.

Tale rappresentazione, così come quella precedente del Settecento, si riferisce all'episodio, citato nel *Liber Miracolorum*[9], in cui il santo sarebbe stato visto in contemplazione di Gesù Bambino all'interno di una stanza inondata di luce, in un luogo non ben identificato. La tradizione più antica fa risalire il miracolo al 1231, in particolare al periodo nel quale Sant'Antonio, ormai logorato dalla malattia, soggiorna presso

---

[1] TUCCI W., 2013, p. 223. Don Pecchio fu parroco di Lucento tra il 1943 e il 1962.

[2] *Ibidem*, p. 223. Testimonianza di Fiorella Fiorio: Don Pecchio era stato viceparroco di Giaveno, dal 1936 al 1940, e in quel periodo aveva conosciuto Emilio Fiorio.

[3] Testimonianza di Fiorella Fiorio.

[4] MARTINETTI S., 2013, pp. 85-86. Si veda anche BOSIO A., pp. 190-191.

[5] *Ibidem.*

[6] MARTINETTI S., 2013, p. 83.

[7] Testimonianza di Fiorella Fiorio.

[8] *Ibidem.*

[9] A questo proposito si può vedere *Liber Miraculorum* ..., 1997, e *Vita prima di S. Antonio* ..., 1981, in cui vengono trascritti e commentati i due testi più antichi sulla vita di Sant'Antonio.
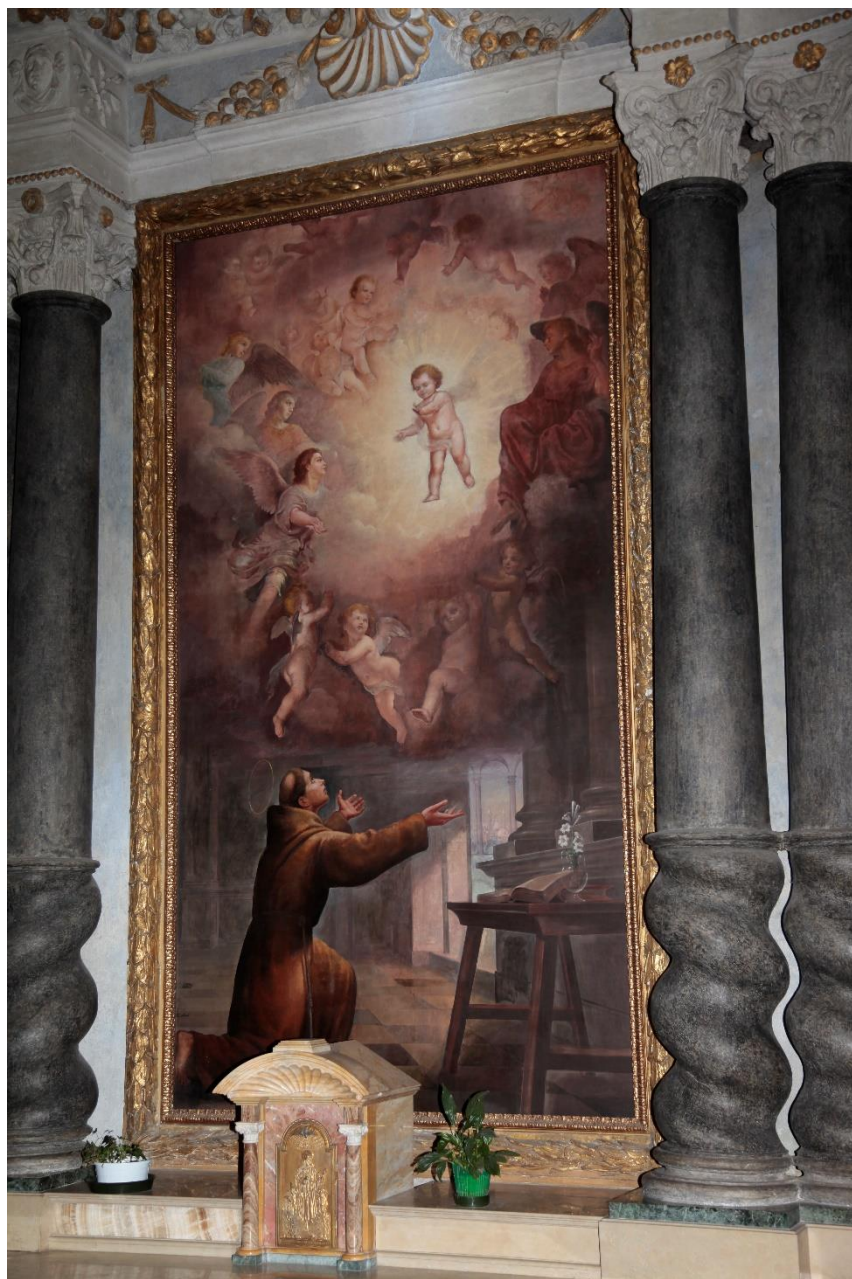
Figura 1. *Cappella di Sant'Antonio da Padova, pala d'altare di Emilio Fiorio*

Camposampiero, vicino a Padova, nelle proprietà del conte Tiso, suo fedele amico, che sarebbe stato testimone dell'apparizione[10].

Nella rappresentazione pittorica di Fiorio, vengono rispettate le regole dell'iconografia classica antoniana: il saio scuro, che ricorda l'appartenenza del santo portoghese all'ordine francescano, è cinto da una corda con tre nodi, che simboleggiano i voti di povertà, castità e obbedienza, che i religiosi dell'ordine sono tenuti a rispettare. La figura di Antonio è magra e giovane, colta in una espressione estatica del volto, in contemplazione di Gesù Bambino. Il libro sul leggio è simbolo di dottrina, predicazione e insegnamento, ispirati alla Bibbia, connotazione della sua sapienza teologica. Ancor più significativa è la presenza del giglio, fiore che a partire dal Quattrocento in poi, soprattutto nell'arte sacra dell'Italia Settentrionale, diventa elemento caratterizzante delle rappresentazioni pittoriche di Sant'Antonio. Il giglio identifica la purezza d'animo, ma anche la lotta contro il male, il demonio stesso, che fin dalla gioventù, secondo diverse fonti agiografiche, appare più volte nella vita del santo[11]. Il giglio diventa anche protagonista di uno dei sermoni, quello della quindicesima domenica dopo Pentecoste, che resero celebri le sue predicazioni nell'Europa meridionale del Duecento[12].

La stessa scelta del soggetto di Sant'Antonio con Gesù Bambino, nel corso dei secoli è diventata predominante a discapito della raffigurazione dei numerosi miracoli, spesso dettata dalla volontà di sottolineare l'aspetto della mitezza, della dolcezza della personalità e dell'intimità del santo con Dio[13].

---

[10] BOSCO T., 1995, p. 88. Per una biografia di Sant'Antonio da Padova si veda inoltre: SALVINI A., 1999; http://www.santantonio.org/, consultato il 27/10/2015.

[11] CAMMILLERI R., 2002; http://www.artearti.net/magazine/articolo/Sant_Antonio/; http://www.santantonio.org/it/i-simboli-antoniani (consultati il 27/10/2015)

[12] SEMENZATO C., 1985, p. 34: «Nota che nei gigli vi sono tre qualità: quella medicinale, il candore e il profumo. La virtù medicinale è nella radice, il candore e il profumo sono nel fiore. E sta a rappresentare i penitenti, i poveri di spirito che crocifiggono le loro membra nei vizi e nei desideri, che hanno l'umiltà nel cuore che reprime il tumore della superbia, il candore della castità nel corpo e il profumo della buona reputazione. Costoro sono detti giglio del campo, non del deserto, né del giardino. Nel campo vi sono due requisiti, la solidità della santità e la perfezione della carità. "Il campo è il mondo", nel quale è tanto difficile quanto glorioso che resti il fiore. Fioriscono nel deserto gli eremiti, che sfuggono dal contatto umano. Fioriscono nel chiuso giardino i caustrali, ai quali manca la custodia umana. Ma più glorioso per i penitenti è fiorire nel campo, cioè nel mondo, dove facilmente perisce la dote genuina del fiore, cioè la bellezza del buon discorrere e il profumo della buona reputazione».

[13] *Ibidem*, p. 36.

L'intitolazione dell'altare a Sant'Antonio da Padova, nella chiesa di Lucento, potrebbe essere collegata alla presenza, in zona Madonna di Campagna, poco oltre i confini del feudo di Lucento, dapprima di una chiesa, poi, dal 1538, del convento di Santa Maria di Loreto, retto dai frati cappuccini[14], luogo in cui in seguito, grazie a donazioni, verrà costruita una struttura per fornire ospitalità ai viandanti[15].

Nel XVI secolo, la chiesa ha un'unica navata con tre altari, uno centrale e due laterali, presumibilmente con struttura absidale, visibile dall'esterno[16]. L'altare dedicato a Sant'Antonio risulta già presente nel 1584, anno in cui Giovanni Battista da Cavoretto, delegato dell'arcivescovo di Torino monsignor Angelo Peruzzi, effettua la prima visita pastorale, in ottemperanza ai decreti del Concilio di Trento, ma, data la situazione in cui versa, spoglio e «indotato», ossia privo di rendite, ne viene ordinata la demolizione[17].

L'inventario dei beni della chiesa effettuato nel 1593 cita solo l'altare maggiore e quello dedicato a Maria Vergine, e dunque l'altare di Sant'Antonio potrebbe essere stato nel frattempo demolito[18]. Nel corso del Seicento, la chiesa viene sottoposta ad ampi lavori di ristrutturazione, determinati anche dai gravi danni subiti dalla struttura nel 1640, durante l'assedio a Torino da parte delle truppe francesi: a partire dal 1650, Amedeo di Castellamonte, chiamato a riprogettare la chiesa, ne definisce un nuovo perimetro, con la costruzione della nuova coppia di altari laterali[19].

---

[14] L'ordine dei frati minori cappuccini fa parte degli ordini mendicanti nati in seno alla famiglia francescana. Sorse negli anni venti del XVI secolo, con lo scopo di riportare la vita dei frati agli insegnamenti originari di San Francesco, basati sulla povertà e sulla penitenza. Si dedicavano in particolare ad opere sociali e benefiche (ospedali, lazzareti, assistenza ai malati). Si veda: http://www.basilicasanlorenzo.it/ordine/storia-dellordine.html (consultato il 01/02/2016).

[15] BIASIN M., ORLANDINI R., SACCHI G.,1997, pp. 97-98. Testimonianze di una chiesa si hanno a partire dal 1527, ma la fondazione potrebbe risalire al XIV secolo.

[16] MAGGI C., 2013, p. 34

[17] AAT, *Visita Apostolica Peruzzi*, 1584, 7.1.6, f. 504 v: «Altare S.ti Antoni nudum et indotatum mandavit demoliri». Si veda anche BERTOLOTTO C., 1992 (a). In BIASIN M., 2013, p. 139: probabilmente l'altare di Sant'Antonio era di giuspatronato della famiglia Beccuti, feudataria di Lucento. Il giuspatronato era il diritto concesso ad una famiglia di mantenere un altare con donazioni impegnandola però ad occuparsi di «dotarlo». In questo caso, essendo l'altare indotato, si denota un disinteresse da parte della famiglia.

[18] MAGGI C., 2013, p. 36.

[19] *Ibidem*, pp. 38-39.

L'altare di Sant'Antonio viene riedificato e decorato con stucchi e affreschi dedicati ad episodi della vita del santo, tuttora esistenti, e diventa sede della Confraternita del SS. Rosario, istituita nel 1677, che i nuovi feudatari Tana, titolari del giuspatronato, promuovono, essendo particolarmente devoti alla Madonna del Santissimo Rosario[20].

Durante l'assedio di Torino del 1706, con le truppe francesi assedianti attestate in zona, la chiesa di Lucento viene nuovamente danneggiata e il parroco, don Benedetto Sonino, cerca immediatamente di porvi rimedio promuovendo una serie di lavori di ristrutturazione[21].

Nella *Relazione sullo stato delle chiese* del 1749, il prevosto di Lucento, don Giovanni Crosa, rispondendo ad una *Istruzione Pastorale* inviatagli dall'Arcivescovo di Torino Mons. Giovanni Battista Roero, descrive l'interno dell'altare di Sant'Antonio da Padova, segnalando la presenza del simulacro della Madonna del Rosario: «Nella Parochiale vi sono tre Altari. L'Altare Maggiore dedicato alla Mad.na SS.ma delle Grazie. L'altare di S. Bernardo. L'altare di Sant'Antonio da Padova con il simulacro della Madonna del Rosario e questo è proprio dell'Ill.mo Signor Marchese Tana»[22].

In questo periodo l'adesione alla compagnia del Santo Rosario diventa significativa e raggiunge il suo apice negli anni Sessanta, grazie all'espansione dell'attività serica, ma mantiene una posizione subalterna alla confraternita del Santissimo Sacramento, che si riserva anche la gestione dell'altare di Sant'Antonio[23].

Nel 1774, il parroco di Lucento, don Domenico Vallò, nell'ambito dei lavori di ampliamento della chiesa, decide di far ristrutturare l'altare

---

[20] *Ibidem*, pp. 165-167. Si veda anche CHERVATIN W., 2008, p. 9: la compagnia appena nata, ha un ruolo marginale, non guadagnando l'adesione di parte significativa della comunità.

[21] DE LUCA V., 2013, p. 169

[22] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese*, 1749, 8.2.1, f 226, r 3. Si dice inoltre «Non mi consta d'alcuna dotte de sop.d.ti Altari 5. Se a sop.d.ti Altari fa bisogno di qualche cosa suplisce la carità de divotti»: ossia si sottolinea che sull'altare non vi è nessuna dote e la manutenzione è garantita dalle offerte dei parrocchiani. In LEVI A., 2013, p. 177 è possibile avere un approfondimento sul contenuto della relazione.

[23] CHERVATIN W., 2008, pp. 22-23. Si veda anche *Ibidem*, p. 25 e LEVI A., 2013, pp. 179-180: la partecipazione alle compagnie d'altare è condizionata dai cambiamenti sociali del territorio lucentino. Le donne, che costituiscono la maggioranza delle iscritte alla compagnia del Santissimo Rosario, sono prevalentemente addette alla manifattura dell'industria serica.

maggiore e i due altari laterali della Compagnia del Santissimo Sacramento e della Compagnia del Santissimo Rosario[24].

Con la visita pastorale del 1777, svoltasi a Lucento dal 19 al 22 settembre da parte dell'arcivescovo Francesco Luserna Rorengo di Rorà, si ha una prima fonte di descrizione della trasformazione degli ambienti interni della chiesa. L'altare laterale di sinistra appare così in mattoni, dipinto in finto marmo e viene citato per la prima volta un quadro raffigurante Sant'Antonio da Padova, al di sopra del quale, la Confraternita del Rosario ha collocato un dipinto con la *Madonna del Rosario, S. Domenico e S. Rosa da Lima*[25].

Don Vallò, parroco tra il 1770 e il 1803, cerca il più possibile di promuovere il culto mariano[26], non solo all'interno della dimensione parrocchiale[27]. In un momento di forti cambiamenti sociali, con il mutato ruolo della donna, egli cerca di legare simbolicamente la figura femminile a quella della Madonna[28]. Non va trascurato l'importante movimento generale di valorizzazione del culto mariano, promosso dalla chiesa nella seconda metà del Settecento e diffuso in tutto il Piemonte, che passa anche attraverso cambiamenti iconografici in altari e cappelle[29]. Tutti questi elementi inducono ad ipotizzare che l'altare sinistro, per un certo lasso di tempo, sia stato intitolato solo alla Madonna del Rosario. Infatti nelle relazioni sullo stato della parrocchia del 1825[30],

---

[24] MAGGI C., 2013, p. 52. Circa la confraternita del SS. Rosario si veda *Ibidem*, p. 166.

[25] AAT, *Visite pastorali dell'Arcivescovo Francesco Luserna Rorengo di Rorà*, 1777, 7.1.66, f 75 v.: «Altare laterale a cornu Evangelii est sub titulo Santi Antonii Patavini, cuius imago expresso est icone superposita constat ex lateritio ad modum urnae et marmoreo colore fucatum est. Spectat hoc altare ad. Ill.mun D.num Marchionem Tana, qui ultro concessit ad hoc Altare erigi Sodalitium sub invocationem Beatae Mariae Virginis de Rosario et eiusdem Sodalitii iconem collocari, uti revera di fatto supra iconem S. Antonii aptata est cum imagine B. Mariae Virginis De Rosario Sanctorunque Dominici et Rosae, necuon quindecim reparationis nostrae mysteriis». Si confronti BERTOLOTTO C., 1992 (b).

[26] LEVI A., 2013, p. 186.

[27] A questo proposito si veda la scheda sulle cappelle di CHERVATIN, W., in questa pubblicazione.

[28] LEVI A., 2013, p. 186.

[29] *Ibidem,* p. 185. Si veda anche CHERVATIN W., 2008, p. 41.

[30] AAT, *Relazioni*, *Relazione dello Stato della Parocchia di Lucente nel 1825*, 1825, 8.2.7, f 42 v: «Nella Parrocchiale l'Altare di S. Antonio e Rosario è di patronato del marchese Tana ma la manutenzione della Compagnia del SS Sacramento». Nulla è citato neanche nell'inventario del 1827: AAT, *Inventar*i, 8.3, f. 222 e ss.

del 1837[31], nel precedente inventario del 1827[32], nella visita pastorale del 1844, la presenza del quadro dedicato a Sant'Antonio non viene più rilevata. La documentazione relativa alla visita dell'arcivescovo Luigi Fransoni descrive l'altare laterale di sinistra, che risulta dedicato alla Madonna del Rosario, annotando la presenza di un dipinto raffigurante *Maria Vergine con il Rosario*, accanto al quale ve n'è un altro con i *Misteri della Salvezza*[33].

Negli ultimi due decenni del Settecento, la crisi dell'industria serica, con la conseguente emigrazione di popolazione dal territorio di Lucento, aveva determinato l'inizio di un crollo delle adesioni alle confraternite, in particolare a quella del Santissimo Rosario[34]. Gli elenchi degli iscritti, presenti significativamente fino al 1843, denotano una progressiva sparizione della compagnia d'altare[35].

Grazie al teologo Antonio Bosio[36] e al suo studio sulle iscrizioni presenti nelle chiese torinesi, precedente al 1861[37], abbiamo una indicazione circa la possibile datazione e il soggetto del quadro citato nella visita pastorale del 1777: «Il terzo e ultimo altare è consacrato a

[31] APL, *Carte sciolte*, 1837, *Relazione sullo stato della Parrochia di San Bernardo del luogo di Lucente retta dall'anno 1827 da me don Francesco Ghiotti sacerdote di Settimo Torinese, di questa Diocesi, in età ora d'anni 39, col titolo di Preposto*, s. 3: «Gli altari eretti nella Chiesa parrocchiale sono tre, in buono stato, e forniti dei necessari paramenti».

[32] AAT, *Inventari*, 1827, 8.3.15, f.223v: «...altare maggiore...pure un[ancona] rappresentante la B. Vergine S. Grato e S. Gioanni della Croce come pare…».

[33] AAT, *Visita Pastorale Monsignor Fransoni*, 1844, 7.1.84, f 17 v: «Per litteras diei 17 8bris 1677 ad hoc altare de conse[non] Ill.mi D. Marchioris Tana [tunc] patroni erecta fuit Societas sub titolo B. Mariae Virg. De Rosario pro utriusque sexus fidelibus, quae [unum]coprus efficit cum [altere] Societate sub titulo SS.mi Corporis Christi; unus tamen Priori eiusdem per secreta suffragia coram parocho eligitur, qui altaris curam habeat Celebratur Slemnitas titularis Domenica prima mensis octobris cum suplicatione, quae prima [quaris] mensium domenica quoque instituir». Si confronti LEVI A., 2013, pp. 184-186.

[34] *Ibidem*, p. 186.

[35] CHERVATIN W., 2008, pp. 47-48. In LEVI A., 2009, pp. 123-129, si descrive la nascita e lo sviluppo della Compagnia delle Figlie di Maria entro cui confluirà progressivamente l'associazionismo femminile di Madonna di Campagna e Lucento, nella seconda metà dell'Ottocento.

[36] Antonio Bosio (Padova 1811-Torino 1880) fu un teologo ed uno studioso, in particolare di storia locale, membro della Deputazione Subalpina di Storia Patria.

[37] Luciano Tamburini, curatore dell'edizione a stampa dell'opera del Bosio e per anni dapprima bibliotecario e poi direttore delle biblioteche civiche torinesi, non fu in grado di datare con esattezza la ricerca dello studioso.

Sant'Antonio da Padova: vi è una grande icona forse del secolo passato, in principio: Sant'Antonio riceve dalla Beata Vergine il Divino Infante»[38]. Se la descrizione del Bosio si basa sulla sua osservazione diretta, a metà dell'Ottocento circa, il quadro da lui considerato, opera dei primi del settecentesco, risulta ancora, o nuovamente, presente nell'altare, e in questo caso non si parla più del quadro della Madonna del Rosario, sostituzione che coinciderebbe con la sparizione della confraternita a lei dedicata.

I documenti d'archivio riguardanti la chiesa degli anni seguenti, la Relazione sullo stato delle chiese del 1868[39], la relazione alla visita pastorale di Monsignor Giovanni Battista Bertagna, ausiliare dell'arcivescovo Gaetano Alimonda, del 1885[40] e la relazione del 1909[41], non riportano più ulteriori notizie sulla presenza del dipinto dedicato al santo portoghese.

---

[38] BOSIO, A., pp. 190-191.

[39] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese, Relazione sulla Parr. di Lucente - 1868. - [pres) li 31 [gennaio] 1869, 8*/2.19 ff 164-179 v.

[40] AAT, *Visita Bertagna*, 1885, 7.1.90, ff 105-107: «I due altari laterali dedicati alla Madonna del Rosario e ai santi Bernardo e Brigida, sono sempre in laterizio, sufficientemente provvisti di sacri arredi».

[41] AAT, *Relazione dello stato delle Chiese, 1899-1921*, Diocesi AB, *Relazione della Parrocchia di Lucento per la visita Pastorale a norma della lettera Arcivescovile n. 11 in data 18 marzo 1899 / Risposta ai quesiti in essa lettera contenuti*, 19 giugno 1909, 8/2.34, ff. 86-90.

Bibliografia

BERTOLOTTO C., 1992 (a), *La più antica Visita pastorale alla chiesa di Lucento*, in «La voce della comunità. Bollettino della Comunità Parrocchiale di Lucento», n. 5/1992

BERTOLOTTO C., 1992 (b), *La visita pastorale dell'arcivescovo Rorengo di Rorà alla chiesa di Lucento*, I, II e III parte, in «La voce della comunità. Bollettino della Comunità Parrocchiale di Lucento», nn. 1, 2 e 3

BOSCO T., 1995, *Sant'Antonio da Padova: una piccola biografia*, Elledici, Torino.

BOSIO A., [1969], *Iscrizioni torinesi*, a cura di L. Tamburini, Le Bouquiniste, Torino.

BIASIN M., 2013, *La formazione di una parrocchia tra Medioevo e Controriforma* (1397-1654) in *La parrocchia e la comunità: storia, arte e architettura della Chiesa dei S Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea*, Centro di Documentazione storica della Circoscrizione 5, Torino.

BIASIN M., ORLANDINI R., SACCHI G.,1997, *Consolidamento della rinascita torinese e occupazione francese (1488-1562)* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storia sulla periferia urbana della zona nord - ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di scienze della Formazione, Torino.

CAMMILLERI R., 2002, *Io e il diavolo: Sant'Antonio da Padova racconta la sua vita*, Mondadori, Milano.

CHERVATIN W., *Sulla Confraternita del Santissimo Rosario di Lucento (XVII-XIX secolo)* in «Quaderni del CDS», n. 13, fasc. 2, 2008.

DE LUCA V., 2013, *La parrocchia di Lucento durante la fase di trasformazione dei patti agrari (1654-1746)* in *La parrocchia e la comunità: storia, arte e architettura della Chiesa dei S Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea*, Centro di Documentazione storica della Circoscrizione 5, Torino.

LEVI A., *Nel nome di Maria. L'associazionismo cattolico femminile durante l'industrializzazione a Madonna di Campagna*, in «Quaderni del CDS», n. 14-15. Fasc. 1-2, 2009.

LEVI A., 2013, *La parrocchia di Lucento fra la normalizzazione delle pratiche religiose di metà Settecento e la secolarizzazione del periodo risorgimentale* (1746-1856) in *La parrocchia e la comunità: storia, arte e architettura della Chiesa dei S Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea*, Centro di Documentazione storica della Circoscrizione 5, Torino.

Liber Miraculorum e altri testi medievali, 1997, a cura di Gamboso V., Messaggero, Padova.

MAGGI C., 2013, *L'architettura della chiesa di Lucento. Brevi considerazioni sull'evoluzione dell'edificio* in *La parrocchia e la comunità: storia, arte e architettura della Chiesa dei S Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea*, Centro di Documentazione storica della Circoscrizione 5, Torino.

MARTINETTI S., 2013, «*Il contrasto [...] di alcuni capimastri per la fabbrica della nova chiesa*»: stucchi e affreschi seicenteschi nella parrocchiale di Lucento in *La parrocchia e la comunità: storia, arte e architettura della Chiesa dei S Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea*, Centro di Documentazione storica della Circoscrizione 5, Torino.

SALVINI A., 1999, *Sant'Antonio di Padova*, San Paolo, Cinisello Balsamo.

SEMENZATO C., 1985, *Sant'Antonio in settecentocinquant'anni di storia dell'arte,* EMP, Padova.

TUCCI W., 2013, *La parrocchia di Lucento tra la seconda guerra mondiale e i primi anni Settanta* (1943-1972) in *La parrocchia e la comunità: storia, arte e architettura della Chiesa dei S Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea*, Centro di Documentazione storica della Circoscrizione 5, Torino.

Vita prima di S. Antonio o Assidua, 1981, a cura di Gamboso V., Messaggero, Padova.

«La voce della comunità», n. 1, gennaio 1992.

«La voce della comunità», n. 5, luglio 1992